

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

216.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Esame ed approvazione della proposta di relazione finale al Parlamento:		Marengo Lucio (AN), <i>Relatore</i>	10
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2, 5, 6, 8, 10 11, 12, 14, 15, 16	Russo Paolo (FI)	8
Asciutti Franco (FI),	11	Specchia Giuseppe (AN), <i>Relatore per il punto 4</i>	3, 5, 8
Copercini Pierluigi (LNP)	12, 16	Esame ed approvazione della proposta di deliberazione sui criteri di pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione:	
Gerardini Franco (DS-U), <i>Relatore per l'allegato n. 1</i>	6, 8, 11	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	16
Iuliano Giovanni (DS-U)	8, 9, 10		
Lubrano di Ricco Giovanni (Verdi-U)	15		

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame della proposta di relazione finale al Parlamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di relazione finale al Parlamento, i cui dati si riferiscono, in particolare, al periodo seguente l'approvazione della relazione biennale alle Camere. Come relatore, insieme all'onorevole Gerardini, relatore per l'allegato n. 1, e al senatore Specchia, per il punto 4, mi limiterò ad illustrarne l'impianto.

L'impostazione generale corrisponde al forte impegno della Commissione per accendere i riflettori — uso un'espressione giornalistica — sulla grande questione dei rifiuti speciali, anche se l'attenzione dell'opinione pubblica e dei *media* è sempre concentrata, come dimostrano i fatti di questi giorni in Campania, sulla situazione di emergenza della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Da una nostra stima, derivante da documenti, da audizioni e da indagini svolte, risulta che il quantitativo di rifiuti industriali speciali prodotto ogni anno in Italia si attesta, con molta probabilità, sugli 80 milioni di tonnellate, di cui circa 35 milioni risultano fuori controllo. Abbiamo cercato anche di verificare quanto ciò corrisponda in termini di fatturato e *business* e quanto, invece, in termini di sottrazione di risorse finanziarie allo Stato. Inoltre, ovviamente per ciò che istituzionalmente potevamo, abbiamo cercato di proporre una strategia industriale per affrontare l'enorme montagna di rifiuti. In proposito, ricordo il convegno

tenutosi a Milano il 2 giugno 2000, al quale parteciparono i rappresentanti di oltre 200 imprese, e come in precedenti documenti la Commissione avesse prodotto indicazioni e proposte riguardanti proprio l'attivazione di un comportamento virtuoso, dal punto di vista dell'ecocompatibilità, da parte del sistema delle imprese. È stata questa la tematica centrale dell'attività della Commissione, corredata dall'attenzione ai problemi delle bonifiche, con le dimensioni che tutti abbiamo in mente, e alle tecnologie di smaltimento, che sono stati poi oggetto di documenti *ad hoc* della Commissione.

Non abbiamo abbassato la guardia — per usare un'espressione « trita e ritrita » — per quanto riguarda la questione delle ecomafie e dei traffici illeciti. Anzi, a tale profilo abbiamo prestato una particolare attenzione, producendo un documento che offre il quadro della situazione. Assieme alla Commissione antimafia abbiamo promosso a Palermo, il 20 novembre scorso, un convegno sulle rotte delle ecomafie, i cui atti, a disposizione dei commissari, saranno poi presentati in conferenza stampa. Una particolare attenzione è stata prestata ai traffici illegali di rifiuti, dietro i quali si mascherano attività illecite, come il traffico internazionale di armi. Inoltre, vi sono state audizioni segrete con i protagonisti somali della vicenda legata a Ilaria Alpi e a Hrovatin.

Richiamo inoltre le tematiche relative al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti radioattivi, in particolare nel centro di Saluggia, ed il fatto che sia stato mantenuto un rapporto costante con le situazioni territoriali visitate, soprattutto con quelle legate all'emergenza: da qui le missioni della Commissione in Puglia e in Campania.

Come relatore, ho predisposto una modifica delle valutazioni conclusive, eminentemente perché nella prima stesura mancava una cosa essenziale su cui richiamo la vostra attenzione, cioè gli indirizzi al futuro Parlamento, al futuro Governo e a tutti coloro che sono interessati dalla vicenda rifiuti in questo paese.

Prima di dare la parola ai colleghi Specchia e Gerardini, vorrei rivolgere, associandomi a un *trend* abituale della Commissione in occasione della conclusione dell'esame di molti documenti che abbiamo approvato, un ringraziamento sentito e non formale agli uffici di segreteria, che soprattutto negli ultimi mesi sono stati sottoposti a carichi di lavoro infernali, e a tutti i collaboratori che, ribadendo ciò che è stato detto molte volte dai colleghi, costituiscono uno *staff* eccezionale per capacità, competenza e disponibilità. Credo anche, in leggera distonia rispetto alle valutazioni di alcuni commissari, che il contributo dei collaboratori sia stato essenziale ma che il risultato raggiunto sarebbe stato impossibile senza l'apporto di tutti i commissari, ai quali desidero quindi esprimere il mio ringraziamento e riconoscimento. Ritengo, infatti, che la Commissione per una cosa possa essere più che irreprensibile, cioè per l'impegno, la capacità, la dedizione, l'attenzione e la scrupolosità che avete dimostrato e che spesso ci hanno consentito di superare le diatribe politiche che caratterizzano, a volte inopportuno, l'attività di molte Commissioni di Camera e Senato.

Per quanto ci riguarda, invece, in tutti vi è stata la consapevolezza della necessità di uno sforzo collettivo non tanto e non solo per superare l'emergenza rifiuti ma per far sì che il paese, eliminando alcune profonde arretratezze, possa modernizzarsi ed entrare veramente in Europa.

GIUSEPPE SPECCHIA, *Relatore per il punto 4*. Ringrazio innanzitutto il presidente per il « ritmo » conferito ai lavori della Commissione e per il buon livello dei documenti finora approvati. La mia rela-

zione riguarderà alcune parti del lavoro che insieme abbiamo svolto nei mesi e negli anni scorsi. Le materie sono quelle dell'amianto, dei rifiuti di origine ospedaliera, le emergenze rifiuti ed i commissariamenti, i traffici transfrontalieri e le relazioni territoriali del secondo biennio di attività della Commissione.

Come i colleghi possono immaginare, se dovessi dare contezza di tutto il lavoro svolto occorrerebbero diversi giorni per ricordare tutti gli impegni, gli approfondimenti ed i sopralluoghi effettuati; cercherò quindi di sottolineare alcuni aspetti, rinviando per il resto al testo scritto della relazione finale.

Per quanto riguarda il problema dell'amianto, uno degli argomenti che la Commissione ha affrontato ed approfondito, ricorderò che dal 1983 la materia, a seguito di norme comunitarie e nazionali, ha iniziato ad essere oggetto di attenzione per giungere poi progressivamente alla situazione attuale in cui vi è il divieto assoluto di utilizzare l'amianto e si è ormai acquisito da tempo il concetto del cosiddetto rischio amianto. Partendo da aspetti esclusivamente di carattere medico si è poi tenuto conto di profili di carattere ambientale e, più in generale, di vivibilità.

Una innovazione importante si è avuta con il decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in particolare con l'articolo 26, riferito alla necessità di predisporre una adeguata informazione dei lavoratori sui rischi per la salute dovuti all'esposizione alla polvere proveniente dall'amianto o dei materiali contenenti amianto, così come sulle specifiche norme igieniche da osservare. Nello stesso provvedimento si pone in maniera forte il problema della prevenzione rispetto alle varie patologie professionali. Dall'analisi condotta dalla Commissione è emerso che ad oggi la legge non è stata applicata in tutte le sue parti; alcune parti della legge sono infatti ancora disattese. Emblematici sono, ad esempio, alcuni dati; manca un registro delle patologie asbesto-correlate ed in alcune regioni non si è attivato neppure il semplice registro dei soli mesoteliomi.

Abbiamo inoltre dovuto registrare la presenza dello smaltimento illecito dei rifiuti di amianto con un fenomeno del tutto peculiare, cui si accenna nella relazione, per il quale « si può inquinare mentre si decontamina »; in altre parole, all'azione positiva della decontaminazione si accompagna quella negativa dell'inquinamento.

Non disponiamo di dati esatti sulla quantità di amianto presente sul territorio nazionale e già questo elemento deve fare molto riflettere e spingere tutti ad operare perché, acquisito il dato di conoscenza, si possa quindi intervenire e realizzare gli interventi necessari.

Altro problema emerso nel corso dell'esame degli aspetti ambientali della dismissione dell'amianto è quello relativo alla risarcibilità del danno provocato ai singoli, non tanto per i singoli lavoratori, perché questo aspetto sembra essere stato recentemente risolto, quanto per tutti i soggetti esposti, per motivi diversi da quelli di lavoro, al cosiddetto rischio amianto.

Per quanto riguarda le bonifiche, recentemente sono stati stanziati fondi dal Ministero della sanità (115 miliardi per il 2000, 125 per il 2001 e 55 per il 2002), oltre ad altri fondi riferiti al piano nazionale per le bonifiche il cui schema è stato recentemente esaminato dalle Commissioni ambiente di Camera e Senato e che prevede interventi, ad esempio, per la Fibronit di Bari (4,5 miliardi, se non erro); si tratta ovviamente di risorse non sufficienti ma che testimoniano l'attenzione che si comincia ad avere per le bonifiche, un problema che sta certamente a cuore a tutti.

L'attenzione della Commissione è stata rivolta anche ad alcune situazioni emblematiche, come l'area ex ITALSIDER di Bagnoli, quella — ripeto — della Fibronit di Bari e l'amianto contenuto nei vagoni ferroviari. Per tutti gli altri aspetti di questa materia, certamente ricca di dati e di esperienze, rinvio alla relazione ed al documento *ad hoc* approvato dalla Commissione.

Per quanto riguarda i rifiuti di origine ospedaliera, la Commissione ha cercato di monitorare il relativo ciclo, motivando l'indagine condotta anche con il fatto che purtroppo in Italia non esistono ancora studi nazionali di settore. La normativa di riferimento è quella indicata dal decreto legislativo Ronchi, in particolare dall'articolo 45, il cui regolamento attuativo è stato emanato nel giugno del 2000 (DM 26 giugno 2000, n. 219).

La Commissione, dicevo, si è proposta di quantificare la produzione dei diversi tipi di rifiuti di origine ospedaliera, di analizzare le procedure relative alla movimentazione interna ed esterna, di indagare le successive fasi gestionali, di analizzare i costi relativi, di individuare le probabili irregolarità, nonché di segnalare eventuali attività illecite e proporre soluzioni per rimuovere le eventuali disfunzioni accertate.

L'indagine è stata finalizzata anche ad acquisire informazioni sui costi di gestione, le società di raccolta, le modalità di smaltimento ed il destino finale di questi rifiuti. Molti dei dati sono stati acquisiti con un'indagine che purtroppo ha riguardato solo alcuni grandi centri urbani (Napoli, Roma e Milano), la regione Sicilia ed i policlinici universitari. Le estrapolazioni effettuate su questi dati possono comunque valere sul piano statistico a livello nazionale. Sono state effettuate visite e contattati esperti dei Ministeri della sanità e dell'ambiente, dell'ANPA e del mondo universitario. L'indagine, effettuata limitatamente alle strutture nosocomiali, ha evidenziato una produzione annuale di rifiuti ospedalieri pari a circa 100 mila tonnellate, mentre la produzione riferita alla totalità delle strutture pubbliche e private è stata stimata in 200 mila tonnellate.

La quantità media prodotta per giornate di ricovero risulta, nell'anno di riferimento 1997, di circa un chilo e duecento grammi. Uno degli elementi emersi è che in questo settore, da parte dei responsabili della sanità in generale, quindi ospedali e non, responsabili tecnici e politici, non vi è grande attenzione al problema dei rifiuti

di origine ospedaliera ma molta superficialità; soprattutto è emerso che le strutture sanitarie non hanno messo in atto una strategia volta a minimizzare la produzione dei rifiuti sin dall'origine. Sono state riscontrate anomalie nella modalità di movimentazione dei rifiuti e nelle condizioni igieniche dei contenitori, con una gestione certamente non sufficiente. Vi è poi — un dato, questo, acquisito chiaramente — carenza di controlli all'interno delle strutture ospedaliere, dove gli appalti per il conferimento e lo smaltimento dei rifiuti vengono fatti per volume complessivo, per cui manca un capitolato tipo che sarebbe invece necessario per evitare illegalità.

Per quanto riguarda i costi, la gamma è molto variegata, e anche questo è certamente un elemento di preoccupazione. Riteniamo, stando a ciò che abbiamo potuto vedere, esaminare e verificare, che sia necessario disporre di idonei strumenti per il peso dei rifiuti prodotti, nonché di un capitolato con i prezzi di riferimento. Nei mesi scorsi è intervenuto, su questa materia, il decreto ministeriale n. 219 del 26 giugno 2000, che ha classificato i diversi rifiuti sanitari in non pericolosi, pericolosi non a rischio infettivo, pericolosi a rischio infettivo, nonché in rifiuti da esumazione e estumulazione, rifiuti derivanti da altre attività cimiteriali, rifiuti sanitari assimilati ai rifiuti urbani, rifiuti sanitari che richiedono particolari sistemi di gestione. Con l'articolo 2 del suddetto decreto ministeriale è stata prevista la possibilità di sterilizzare i rifiuti a rischio infettivo, con conseguente declassificazione a rifiuti urbani, ovviamente a condizione che vi sia poi la presenza di un impianto di incenerimento o di un'autorizzazione regionale per il conferimento in discarica.

Altra novità introdotta con il decreto ministeriale in questione riguarda gli impianti di sterilizzazione collocati all'interno della struttura sanitaria, impianti — questa è la novità — che non devono essere autorizzati dalla regione.

Le indagini della Commissione hanno riguardato strutture sanitarie e operatori

del settore, in particolare il Policlinico Federico II di Napoli, la società Pescatore Srl di Mercogliano, l'ospedale Spallanzani di Roma, la società Ecotras Srl di Frascati e i presidi ospedalieri della ASL 106 dell'Abruzzo.

Passando al commissariamento, ricordo ai colleghi che non molto tempo fa abbiamo approvato, dopo un dibattito sentito e approfondito e con le modifiche apportate al primo testo, la relazione sul commissariamento. Ciò che sta accadendo in Campania, ma in parte anche in Puglia, ripropone in modo forte il problema, per il quale rimando ai contenuti della relazione.

PRESIDENTE. Si potrebbe aggiungere, senatore Specchia, che, modestamente, abbiamo dato indicazioni che forse vanno nella direzione giusta.

GIUSEPPE SPECCHIA, Relatore per il punto 4. Circa le relazioni territoriali, ricordo che nel secondo biennio la Commissione ha approvato, all'unanimità, quelle sulla Lombardia, Calabria, Basilicata, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Sardegna e che ci accingiamo ad esaminare quella sulle Marche.

Da ultimo, vi è il problema dei traffici transfrontalieri, a proposito dei quali vi è una necessità di approfondimento e soprattutto di conoscenza. Vorrei infatti ricordare, senza ripetere cose che già abbiamo detto e ascoltato, che, per quanto riguarda i rifiuti importati ed esportati, i dati che risultano dai questionari che abbiamo inviato alle regioni per gli anni 1997 e 1998 sono diversi da quelli del Ministero dell'ambiente, per esempio. Ciò dimostra che deve esserci molta più attenzione, trattandosi, peraltro, di una tematica che esula dal lavoro della nostra Commissione.

Prima di concludere, non posso, essendo i presidenti che impostano il lavoro positivo o negativo di una Commissione, non ringraziare lei, onorevole Scalia, per averci consentito di lavorare tutti, per aver creato un clima di collaborazione e per non essere stato di parte, come può

capitare, essendo noi rappresentanti di parti politiche. Lei è stato il presidente di tutti e soprattutto di una Commissione che doveva esaminare bene il « pianeta rifiuti » per arrivare a conclusioni che fossero di comune utilità. Voglio anche ringraziare i colleghi, nessuno escluso, con i quali ho avuto rapporti di grande collaborazione e scambi di vedute su tematiche che sentiamo e che ci hanno consentito di arricchirci reciprocamente. Ringrazio infine, con uguale calore e sincerità, tutti i collaboratori ed i consulenti per averci messo nella condizione di lavorare offrendoci il loro grande apporto.

PRESIDENTE. Avverto che la relazione sulle Marche verrà allegata alla relazione finale al Parlamento, essendo questo l'unico percorso formalmente praticabile in base al regolamento della Commissione.

FRANCO GERARDINI, Relatore per l'allegato n. 1. Per quanto riguarda la relazione sulle Marche, la conclusione che possiamo trarre è che in questa regione purtroppo vi sono ancora alcuni ritardi nell'adeguamento della normativa della pianificazione regionale dei rifiuti rispetto agli indirizzi del decreto legislativo Ronchi, nonché alcuni ritardi nella realizzazione del sistema della raccolta differenziata, degli impianti di trattamento e di smaltimento.

Una problematica a sé, particolarmente rilevante, è quella del risanamento e della bonifica di alcuni siti. Alcuni di questi siti sono particolarmente grandi e riguardano aree in cui vi è produzione di idrocarburi. Ricorderò per tutti il sito di Falconara. Per quanto riguarda la problematica del TAR, la gassificazione ed i *filter cake* - tutti problemi di cui ci siamo occupati in modo specifico come Commissione - si rileva la necessità di un approfondimento e completamento della normativa a livello nazionale.

Numerosi sono i procedimenti giudiziari, relativi soprattutto a discariche e centri abusivi di stoccaggio provvisorio dei rifiuti, purtroppo anche pericolosi, attivati dalle procure per arginare i fenomeni

illegali; vi sono state purtroppo anche in questo caso sentenze di prescrizione in quanto, come sapete, si tratta di reati prevalentemente contravvenzionali. Si inserisce qui tutta la problematica che la Commissione ha sempre sollevato circa l'introduzione nel codice di procedura penale della fattispecie dei delitti ambientali. Anche per le Marche, quindi, la Commissione avanza una serie di rilievi, in parte comuni ad altre relazioni territoriali, in particolare per quanto riguarda la necessità di aumentare lo sforzo di contrasto giudiziario e di realizzare un maggiore coordinamento tra le diverse procure e tra le indagini in atto.

Avendo ancora pochi minuti a disposizione, farò solo qualche *flash* sulle altre parti della relazione. La Commissione ha affrontato alcuni temi, credo anche con una certa lungimiranza, nel senso che abbiamo rilevato dei fenomeni rispetto ai quali abbiamo indicato anche delle soluzioni. Su alcune questioni siamo anche riusciti ad ottenere risultati; su altre rimandiamo alla bontà del nuovo Parlamento e del nuovo Governo.

Quali sono alcuni dei risultati raggiunti? Comincerei subito da un aspetto che mi sta particolarmente a cuore perché con il presidente Scalia e con tutti i nostri collaboratori ed esperti ci abbiamo lavorato per mesi. Mi riferisco alla norma, che punisce i traffici illeciti, che siamo riusciti ad introdurre con il provvedimento recante nuovi interventi in campo ambientale; si tratta di una parte del provvedimento che a suo tempo, anni or sono, avevamo predisposto sulla problematica dei delitti ambientali da introdurre nel codice di procedura penale. È questo un passo importante che riguarda uno dei segmenti su cui le ecomafie contano di più per quanto riguarda i loro introiti finanziari.

Un'altra cosa importante che abbiamo ottenuto è l'introduzione in legge finanziaria di importanti misure, sia incentivi a favore delle piccole e medie imprese che utilizzano gli utili per investimenti di miglioramento nei processi di smaltimento e nelle problematiche ambientali (cosa che

avevamo proposto con il documento predisposto dalla Commissione sulla creazione di un sistema industriale nel ciclo dei rifiuti), sia incentivi, agevolazioni finanziarie e semplificazioni amministrative sulle autocertificazioni e le certificazioni ambientali. Su questa problematica chiediamo che siano emanati tempestivamente i regolamenti attuativi.

Altro aspetto importante, che sicuramente aiuterà la gestione integrata del ciclo dei rifiuti, è l'approvazione delle cosiddette borse telematiche dei rifiuti, introdotte con il citato provvedimento recante nuovi interventi in campo ambientale, che costituirà un utile strumento per la creazione di un mercato dei materiali riciclati, elemento questo molto importante per assicurare uno sbocco concreto alla raccolta differenziata. Non minore importanza ha l'approvazione della norma, contenuta nello stesso provvedimento, del cosiddetto *check rif*, cioè un sistema informatizzato che utilizza tecnologie informatiche per la semplificazione dei procedimenti amministrativi, cosa che avevamo auspicato nel documento relativo alla creazione di un sistema industriale, con l'intento di introdurre procedure snelle, chiare ed applicabili.

Ugualmente importante è l'aver ottenuto la norma per la creazione di una rete di osservatori provinciali per i rifiuti. Oggi abbiamo l'Osservatorio nazionale, domani avremo anche una rete di osservatori provinciali che potranno monitorare e supportare i vari enti, consorzi, istituti o comunque soggetti operanti nel settore.

Desidero però sottolineare anche alcuni temi su cui ritengo occorra continuare a lavorare. Sul piano normativo dobbiamo assolutamente raggiungere l'obiettivo dell'armonizzazione a livello europeo sulla definizione di « rifiuto », esigenza che abbiamo segnalato e sulla quale abbiamo lavorato per mesi. Credo che il nuovo Parlamento ed il nuovo Governo faranno bene ad approntare un testo unico in materia ambientale che possa riunire l'insieme dei provvedimenti

già emanati nelle precedenti legislature; provvedimenti che oggi purtroppo arricchiscono ma anche appesantiscono per certi versi la normativa ambientale, perché si possano utilizzare le migliori tecnologie sia per la semplificazione amministrativa sia per la creazione di nuovi impianti. Sulla questione mi sembra ci sia da richiamare con forza il ruolo delle province. Queste ultime hanno finalità importantissime; ne cito solo due: la prima è relativa all'attuazione degli ambiti territoriali ottimali, cioè quegli ambiti all'interno dei quali si può organizzare in modo unico e semplificato la gestione del ciclo dei rifiuti; la seconda, dettata dall'articolo 20 del decreto Ronchi, è la definizione della allocazione degli impianti, cioè delle aree in cui possono essere ubicati gli impianti stessi. Su questi due aspetti il sistema delle province è in forte ritardo. Come Commissione, solleviamo il problema che costituisce senz'altro un anello debole all'interno dell'intero sistema di gestione dei rifiuti e sui cui invece si può recuperare molto tempo perduto, se vengono attuate queste finalità e queste norme.

Le tecnologie esistono, servono però impianti, occorre costruire un sistema integrato di gestione dei rifiuti; c'è un ritardo nella logistica, cioè nel sistema dei trasporti. Colgo l'occasione per ringraziare il presidente Scalia che è stato uno dei promotori della introduzione con forza in alcune realtà dell'utilizzo del sistema ferroviario anche per il trasporto dei rifiuti. Occorre una politica delle alleanze tra settore pubblico e privato e direi che su questo si registrano progressi perché il settore ambientale in questo specifico segmento, cioè quello dei rifiuti, probabilmente soffre di un assetto societario asfittico (rinvio, a tale proposito, al documento sugli assetti societari, nel quale si evidenzia con chiarezza come il meccanismo delle scatole cinesi o comunque la povertà di articolazione societaria influisca negativamente su tutto il settore, in particolare sui costi). Serve inoltre una nuova importante fase di investimenti: si calcola che nei prossimi 5-10 anni siano

necessari almeno 15 mila miliardi di nuovi investimenti, proprio per superare i ritardi registrati dal settore.

Servono, infine, certificazioni di qualità e più forti strumenti di controllo. Al riguardo, il sistema ANPA-ARPA si sta avviando a conclusione, essendo in ritardo soltanto la Sicilia e la Sardegna. Auspichiamo, pertanto, che al più presto anche queste due realtà possano attivare un sistema di controllo.

In conclusione, desidero anch'io ringraziare il presidente ed il vicepresidente, nonché i collaboratori, tutti molto preparati, sensibili e sempre disponibili. Auspico che il prossimo Parlamento continui il lavoro della Commissione con lo spirito di collaborazione che vi è stato tra i vari gruppi e, soprattutto, con l'intento di migliorare la qualità paesaggistica e ambientale del nostro paese.

PRESIDENTE. Anche in qualità di relatore, vorrei richiamare la mia proposta emendativa volta ad apportare una modifica alla premessa iniziale della relazione, in merito alla rilevanza dei rifiuti speciali provenienti da attività industriali, uno degli obiettivi prioritari della Commissione nel secondo biennio di attività.

PAOLO RUSSO. Presidente, le mie tre proposte emendative sono relative alla parte della relazione che si occupa dell'emergenza nel ciclo dei rifiuti in Campania. La prima si riferisce alla riapertura di discariche esaurite, finora non bonificate né messe in sicurezza; la seconda pone la necessità di restituire fiducia ai cittadini attraverso una seria operazione di bonifica; la terza riguarda l'esigenza di svolgere precise indagini epidemiologiche con criteri scientifici per evidenziare l'incidenza di patologie connesse al mancato stoccaggio dei rifiuti.

PRESIDENTE. Anche in qualità di relatore, esprimo consenso sulle proposte emendative testé illustrate.

GIUSEPPE SPECCHIA, Relatore per il punto 4. Poiché nella relazione è detto, a

proposito degli aspetti societari, che l'ufficio di presidenza della Commissione ha avuto modo di ascoltare i rappresentanti di molti gruppi e che la situazione è rimasta pressoché la medesima, voglio ricordare a me stesso come siano emersi fatti che ci hanno portato a conoscenza di situazioni nuove e diverse per quanto riguarda alcune società. Credo, pertanto, che di ciò dovremmo dare atto; diversamente ci contraddiremmo rispetto a quanto abbiamo detto anche pubblicamente.

Per quanto riguarda poi i consorzi obbligatori, nella relazione sono citati il CNA, il CIAL, il Comieco, il Rilegno, il Corepla e il Coreve ma non il Polieco.

FRANCO GERARDINI, Relatore per l'Allegato n. 1. Vi è anche il consorzio per gli oli vegetali. Però, sia quest'ultimo sia il Polieco rientrano in una casistica diversa rispetto ai sei consorzi sopra citati.

PRESIDENTE. Circa il nuovo testo relativo alle valutazioni conclusive, desidero sottolinearne gli elementi fondamentali. Il primo è l'aver valorizzato alcune indagini importanti svolte dalla Commissione, quale quella sull'amianto, di cui non si parlava nella stesura iniziale del testo. L'altro è quello di proporre una serie di indirizzi ai vari soggetti interessati al settore.

GIOVANNI IULIANO. Segnalo che nella relazione, dove si parla della chiusura delle discariche di Tufino e di Parapoti, non è esatto il riferimento alla procura di Nocera, in quanto le due discariche sono state chiuse, la prima, dalla procura di Nola il 26 gennaio, la seconda, dalla procura di Salerno il 21 gennaio.

PRESIDENTE. Assicuro che delle osservazioni formulate si terrà conto in sede di coordinamento formale del testo.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inserire nella premessa, dopo le parole « sempre più efficace e penetrante », le seguenti: « In

questo secondo biennio uno degli obiettivi prioritari della Commissione è stato 'accendere il riflettore' sulla situazione dei rifiuti speciali, quelli cioè provenienti da attività industriali, che costituiscono più del doppio dei Rsu e che presentano problemi di impatto ambientale e sanitario, specie quando non sono gestiti correttamente, assai più rilevanti. Tra i rifiuti speciali ci sono infatti quelli pericolosi, per i quali si hanno solo stime sui quantitativi prodotti, tra i 4 ed i 6 milioni di tonnellate/anno: di circa la metà di questi non si ha controllo completo».

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Russo di aggiungere, dopo la parola « accumulato », le seguenti: « A tal proposito appare sconcertante aver oggi riaperto discariche tradizionali già nel passato esaurite né bonificate né messe in sicurezza. Il disappunto cresce se si pensa che questa soluzione d'emergenza è stata assunta dopo che per 68 lunghi giorni migliaia di tonnellate di rifiuti hanno invaso strade ed improvvisati siti di stoccaggio ».

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Russo di aggiungere, dopo la parola « protesta », le seguenti: « Pare a tal proposito necessario pensare a specifiche indagini epidemiologiche che con criteri scientifici caratterizzino l'incidenza delle patologie ed accertino le cause degli eventuali anomali incrementi statistici ».

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Russo di aggiungere, dopo la parola « contrarie », le seguenti: « A questo punto ed anche per ridare fiducia alle popolazioni, il primario obiettivo di ogni seria azione di tutela ambientale passa per la bonifica di quei luoghi presupposto indispensabile per ogni ulteriore valutazione successiva.

(È approvata).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso della relazione.

GIOVANNI IULIANO. Intervenendo molto sinteticamente, dati i tempi a disposizione, e associandomi ai ringraziamenti già espressi dal vicepresidente Specchia per quanti hanno collaborato al lavoro della Commissione, desidero sottolineare come la relazione finale in esame sia anche uno strumento utile per meglio puntualizzare i principali argomenti che abbiamo affrontato.

Si tratta di una relazione che ha richiesto sicuramente grande impegno da parte dei relatori e dei consulenti tutti. Ad essa io sono assolutamente favorevole, ma non posso esimermi dal fare un unico rilievo, per ovvie ragioni, parlando della Campania che è un po' anche l'argomento delle cronache di questi giorni. Debbo infatti rilevare come nella relazione, per quanto riguarda l'emergenza rifiuti in Campania, sia messa in risalto in tutta la vicenda quasi una esclusiva responsabilità degli enti locali e dei comuni, mentre tra le pieghe si legge la responsabilità dei vari commissari che in sette anni si sono succeduti senza determinare quelle scelte, la cui assenza oggi ha prodotto l'emergenza. A mio avviso alcuni paragrafi andrebbero addirittura soppressi. Non ci avventuriamo, anche per aspetti regolamentari, nel proporre ulteriori emendamenti; tengo comunque a che rimanga agli atti che alcuni enti locali sicuramente non hanno collaborato, ma all'interno dei vari enti locali ci sono state alcune eccellenze che venivano da lontano oppure si sono aggiunte nel periodo delle emergenze.

Viceversa, tutta l'intera questione dell'emergenza rifiuti sfugge ancora alla semplicità di una proposta, cioè la definitiva chiusura dei due anelli che mancano sugli impianti, quelli di CDR ed i termovalorizzatori, per poter chiudere la partita dell'emergenza rifiuti in Campania. Sono cose abbastanza semplici; oggi c'è un'ordinanza del ministro Bianco, secondo la quale bisogna reperire nuove discariche. Qualcuno di noi ne ha parlato circa 3 mesi fa, chiamandole forse non discariche

ma giacimenti o siti di stoccaggio, ma era evidente che senza gli ultimi due anelli della catena bisognava necessariamente reperire nuove discariche. Le responsabilità sono sicuramente di tutti e non mi sembra opportuno che si scarichino soltanto sugli enti locali. Alcuni comuni hanno lavorato bene per cui credo che questa parte della relazione debba essere un po' rivalutata.

PRESIDENTE. Sull'istituto del commissariamento, la Commissione ha predisposto un documento *ad hoc* in cui molte cose sono state già dette, in particolare per quanto riguarda i « buchi » registrati in questa attività.

GIOVANNI IULIANO. Credo che basterebbe una modifica a pagina 105 della relazione, sopprimendo una parte dell'ultimo periodo del secondo capoverso, laddove si afferma: « a ciò va aggiunto un ulteriore elemento da considerare: attivare il servizio di raccolta differenziata per tutti i comuni italiani rappresenta un onere (...): in Campania invece tale fase di *start-up* è pagata dal Commissariato, e dunque dallo Stato ». Non è vero, ne ho conoscenza diretta. Molti comuni hanno pagato e pagano la raccolta differenziata.

PRESIDENTE. Se il collega Iuliano è d'accordo, si terrà conto delle sue osservazioni in sede di coordinamento formale del testo.

GIOVANNI IULIANO. D'accordo.

LUCIO MARENGO. Come sempre, caro presidente, non entrerò nel merito di questa relazione conclusiva; mi sembra inopportuno; essa traduce in un testo scritto tutta l'esperienza di questi anni, l'esperienza che tutti, ed io in particolare, abbiamo vissuto nella parte finale della legislatura.

Al termine dei lavori della Commissione alcune perplessità mi sono però trasmesse dai diretti interessati. A dicembre siamo stati alla Fibronit ed anzi la Commissione c'era già stata in prece-

denza, quando io ancora non ne facevo parte; una ventina di giorni fa ho poi partecipato ad un convegno sull'amianto e sulle condizioni drammatiche della Fibronit, dietro la cui sede sono state trovate buche molto profonde nelle quali erano state accatastate tonnellate di residui di amianto. In quell'occasione consiglieri circoscrizionali di più parti politiche hanno sottolineato giustamente che la Commissione parlamentare ha fatto un sopralluogo e rilevato quello che già tutti sanno; magari sa anche qualcosa in più, dati i poteri che la Commissione stessa ha, ma poi — si sono chiesti — cosa succede?

Questa Commissione ha ben lavorato, ha fatto il proprio dovere e lo ha fatto all'unanimità, cosa che non si riscontra spesso, per cui vuol dire che, al di là delle divergenze ideologiche, ci sono stati una volontà ed un interesse comuni rispetto a problemi che comunque c'erano; le tragedie ambientali le abbiamo viste tutti davanti ai nostri occhi. Se nella prossima legislatura sarà ricostituita la Commissione, io mi auguro che abbia poteri un po' diversi, cioè poteri di incidere su queste realtà. Noi abbiamo approfondito le questioni, abbiamo ascoltato magistrati ed altri interlocutori, ma alla fine quello che manca è una normativa che indichi quali sono le violazioni e le relative pene, non le sanzioni. Chi deturpa il paesaggio e distrugge l'ambiente commette reati penali e non ci si può quindi limitare a sanzioni.

Se la nuova Commissione non avrà questi poteri, magari svolgerà tanto lavoro come abbiamo fatto noi, ma poi alla fine si ritroverà con consuntivi che testimoniano solo il lavoro svolto. Abbiamo parlato di ecomafie, ma c'è anche l'ecopolitica. Dietro lo smaltimento dei rifiuti vi sono ricchezze immense. Forse anche per questo sto subendo dei contraccolpi, a titolo personale, ma non voglio fare casi personali. Dico però che succede perché dietro ci sono grandissimi interessi economici. Perché allora non riconoscere alla Commissione maggiori poteri, senza prevaricare i compiti della magistratura? Alcuni magistrati, del resto, sono già

presenti nella Commissione. La Commissione deve dare indicazioni e non solo suggerimenti, deve dire come si deve fare, deve indicare i provvedimenti da assumere in tempi brevi perché certe vergogne vengano cancellate o quanto meno arginate e represses. Se non avrà questi poteri, ripeto, ci saremo dette tante belle cose, avremo visto cose interessanti e meno interessanti, ma alla fine non si concluderà nulla, così come è stato fatto rilevare a Bari giorni fa. Quando qualcuno mi ha chiesto cosa abbiamo concluso, ho detto: niente, abbiamo rilevato, abbiamo visto, abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria, che peraltro già sapeva.

C'è però un'altra considerazione che desidero fare. Spesso si è parlato di controlli, che forse sono ancora più importanti della missione della Commissione; i controlli cui sono delegati i funzionari delle ASL e i carabinieri del NOE, ma quando siamo andati a vedere queste realtà, forse queste cose non erano state rilevate e quindi spesso ho inveito. Il caso di Brindisi è emblematico: in 20 anni nessuno ha visto, parlato o sentito. Quando la Commissione si trova di fronte ad una realtà del genere e non ha la capacità di intervenire perché vengano puniti i responsabili, il lavoro è vuoto, non serve più.

La ringrazio, presidente, per averci messo nelle condizioni di operare, tant'è che alla fine possiamo dire, con grande tranquillità e serenità, di aver compiuto il nostro dovere.

Infine, un ringraziamento finale voglio rivolgerlo a tutti i collaboratori della Commissione, perché è grazie a loro che abbiamo capito tante cose. Vi è stato un lavoro di *équipe* che ha dato ottimi risultati, per cui ringrazio lei, presidente, ed i colleghi della Commissione, con i quali, soprattutto in occasione delle missioni svolte, si è avuto modo di allacciare rapporti di amicizia che, spesso, hanno fatto passare in secondo piano eventuali divergenze politiche e ci hanno aiutato a superare eventuali contrasti.

Ringrazio ancora e formulo l'augurio di incontrarci nuovamente nella prossima legislatura.

PRESIDENTE. Ricordo al collega Marengo che a volte la Commissione una qualche efficacia l'ha avuta, almeno nell'ambito dell'ordinamento delle democrazie moderne, che prevede una separazione dei poteri. Possiamo pensare di avere più poteri, ma non di gestione diretta, che forse potrebbero dare una risposta a chi a Bari, onorevole Marengo, la interrogava sulla Fibronit.

FRANCO ASCIUTTI. Desidero anzitutto ringraziare tutta la Commissione, non tanto per il lavoro svolto, la cui quantità e qualità è agli atti, non tanto per la qualità delle persone che vi hanno collaborato come interni e come esterni, quanto per il piacere di farne parte, che non è cosa da poco. Lo dico di cuore perché lo sento, e credo di avere trasmesso questo mio sentimento nel corso degli anni in cui siamo stati insieme.

FRANCO GERARDINI, Relatore per l'Allegato numero 1. Nonostante la problematica trattata dalla Commissione...!

FRANCO ASCIUTTI. Mi auguro che il lavoro svolto dalla Commissione, molto significativo ed importante, abbia un riflesso per la nostra nazione; spero che non resti carta sui tavoli ma che sia onestamente utilizzato, avendo prodotto documenti molto importanti, non tanto per risolvere un problema che forse non si risolverà mai, quanto per aver prospettato la soluzione dei problemi più macroscopici.

In sede di coordinamento formale del testo, vorrei che fosse rivisto il punto relativo al trattamento delle carcasse e delle farine animali. Ricordo, infatti, che una delegazione della Commissione si è recata l'8 marzo scorso presso l'Università di Messina, dove ha potuto apprezzare una promettente tecnologia riguardante processi di ossidodistruzione: la sua applicazione può essere estesa al risana-

mento delle discariche e dei siti contaminanti, per cui auspico che essa, insieme ad altre tecnologie messe a punto in Italia, possa costituire un valido strumento per ottenere risultati concreti nello smaltimento dei rifiuti.

PIERLUIGI COPERCINI. Capisco che è molto difficile riuscire a riassumere nella relazione finale al Parlamento tutto il lavoro svolto dalla Commissione in anni di riunioni, di visite a impianti e a siti senza riallacciarsi a tutta la documentazione acquisita e all'attività enorme e qualificata che è stata fatta. Riassumere è molto difficile anche alla luce dell'aspetto etico-politico del nostro Stato, essendo il nostro un paese ben strano, perché, in genere, a parole estremamente edificanti come contenuto è difficile che poi al cittadino venga data risposta in termini reali.

Mi auguro, quindi, che la relazione non resti lettera morta nei volumi che la Camera e il Senato pubblicheranno, anche se temo che sia più logico aspettarsi, purtroppo, una non risposta da parte dello Stato alle problematiche evidenziate.

Potremmo soffermarci sulle cose incompiute, rimaste tali nonostante la Commissione si sia data da fare affinché una risposta alle stesse fosse data dall'organo legislativo cui apparteniamo. Mi riferisco, ad esempio, alla previsione del reato ambientale, a proposito del quale ho come una rassegna stampa degli ultimi due mesi relativamente ad un caso che abbiamo esaminato e che ha avuto un seguito di una certa importanza a livello mediatico: ebbene, nell'assoluta impossibilità di perseguire i responsabili di un impianto, il magistrato ha chiesto l'archiviazione del procedimento. Ho letto il documento e lo trovo ineccepibile.

Il guaio è nostro. È il legislativo che non è riuscito a concludere, nonostante cinque anni di lavoro e pur avendo tutti noi, indifferentemente dalla propria ideologia e dal gruppo di appartenenza, spinto per la configurazione del reato ambientale, anche per le conseguenze che questo avrebbe comportato a livello giudiziario perché fossero *ab origine* eliminati deter-

minati inconvenienti. Questo ci mette nella condizione di dire che abbiamo sì lavorato, ma invano. La speranza che in futuro altri facciano ciò che noi non siamo riusciti a fare c'è, resta, ma con la sola speranza in genere si finisce male, come ci insegnano detti popolari che conosciamo tutti.

Faccio ora riferimento alla discarica di Monte Ardone, costruita in un parco, in una zona disastata, in una faglia in movimento, sopra un giacimento metanifero con cinque pozzi di estrazione; il magistrato che se ne è occupato ha parlato di possibili scoppi, riferendosi a delle perizie che sono state fatte e che io condivido pienamente; tra l'altro c'è stata una reprimenda al Servizio geologico nazionale e questo è sicuramente utile perché determinati organi dello Stato debbono intervenire sulla base di professionalità tecniche e non con un *esprit de finesse* che magari gli deriva da pressioni. In questo caso il Servizio geologico è arrivato a sostenere che, in un'area sottoposta a non stabilità nel senso della meccanica delle terre, la costruzione dell'impianto avrebbe consolidato il terreno, mentre tutti sappiamo che...

PRESIDENTE. Su questo la Commissione ha assunto una posizione chiara nel documento approvato a suo tempo!

PIERLUIGI COPERCINI. Certo, occorre darle atto. Il fatto che la Commissione per un caso così piccolo abbia sollevato comunque il problema ha comportato poi tutto questo a livello mediatico.

Qui entra in ballo un'altra questione, quella degli assetti societari. Sappiamo che a livello di consorzi, sia pubblici che privati, quasi sempre c'è un'anima sola che concerta tutto il meccanismo. Il semplice fatto di sollevare la questione ha comportato una grandissima attività da parte dell'autorità giudiziaria che ha scoperto quanto noi abbiamo inserito in quel famoso *data-base*, cioè intrecci societari in cui i personaggi sono sempre gli stessi e agiscono indisturbati perché godono di protezioni. Noi lo abbiamo sottolineato,

ora per questo piccolo caso si avrà un lampo improvviso nel cielo sereno: speriamo che non resti lì, speriamo che nell'ambito delle società che agiscono nel campo dei rifiuti si cominci a mettere mano a quelli che, a mio avviso, si possono considerare inquinatori istituzionali, che sono il petrolchimico, le società ambientali create dallo stesso petrolchimico e da lavorazioni del genere che fanno indisturbatamente ciò che invece non dovrebbero fare, a norma di legge e per il rispetto dei cittadini.

Quello che ho ricordato, dicevo, è un caso piccolo ma emblematico. Ciò che è scritto nella relazione non deve restare inascoltato, bisogna che determinati apparati dello Stato si muovano. È chiaro che attribuire, come chiedeva il collega Marengo, delle prerogative diverse alla prossima Commissione d'inchiesta, se ci sarà, sarà molto difficile, visto l'assetto istituzionale che abbiamo. Dovremmo arrivare a quello che la nostra parte politica ha sempre sostenuto e cioè a rivisitare la materia costituzionale, partendo dalle premesse, perché il Parlamento non abbia solo la funzione legislativa ma anche quella ispettiva, in modo da dare precisi indirizzi affinché certi fenomeni più volte denunciati vengano portati alle conseguenze che il nostro ordinamento prevede.

Questa è forse una presunzione, probabilmente non ci arriveremo mai. A questo proposito si potrebbero tirare in ballo molte altre questioni, ma concludo dicendo che il nostro gruppo, in linea di massima, per ragioni morali, non dovrebbe votare a favore di questo documento nel senso che certi fatti positivi non sono tali perché se facciamo una legge e questa poi rimane inapplicata, si dovrebbe avere il coraggio di dirlo chiaramente. Nel nostro paese si dovrebbe attribuire a ciascuno la sua responsabilità, naturalmente corrispondente ai diversi livelli, ma questo non avviene né a livello imprenditoriale, né a quello dei controlli, né a quello della retroazione che dovrebbe esserci tra la legge e chi la deve far applicare lungo tutta la filiera.

Nonostante questo, dicevo, voteremo a favore del documento in esame perché non deve mancare la buona volontà e noi consideriamo questa relazione, con le denunce che contiene e con l'impostazione che gli è stata data, politicamente un po' di parte, ma positiva nel senso dello sviluppo che essa può promuovere in un quadro di riorganizzazione delle strutture dello Stato.

C'è, infine, un altro fenomeno che occorre assolutamente prendere in considerazione e rispetto al quale l'assetto generale della relazione mi lascia un po' perplesso; la questione, comunque, è stata trattata ampiamente in altri documenti, anche se forse non con la rilevanza che doveva avere. Mi riferisco alla disparità che esiste nel paese tra le regioni del nord e quelle del sud, una disparità che è irrisolta e, secondo alcuni, irresolubile. Al nord la situazione in termini di inquinamento è pazzesca e vi è quindi la necessità di recuperare dal territorio tutto quello che vi è stato sversato in decine e decine di anni, indiscriminatamente un po' dovunque. La situazione è disastrosa ed io penso che, al di là della legge che il Parlamento è riuscito ad approvare per la bonifica dei siti inquinati, il problema sia stato solo toccato a livello cartaceo. Si tratta ora di incidere profondamente in determinate zone e non limitarsi a « bandiere » come l'Acna di Cengio, eccetera; occorre incidere soprattutto su quelle forme di inquinamento che hanno ormai deturpato irrimediabilmente, ad esempio nella pianura padana, tutte le falde acquifere. Siamo costretti a bere acqua minerale perché anche a 120 metri si trovano inquinanti derivanti da industrie o coltivazioni.

La situazione del sud denota invece il completo fallimento della politica del commissariamento. Cosa hanno prodotto i commissari *ad acta*? La situazione del napoletano è stata ben delineata da altri commissari provenienti da quei luoghi; una situazione di scontro in cui la legge, che pure dovrebbe essere osservata, soprattutto a livello propedeutico, per la realizzazione di nuovi impianti o la rego-

larizzazione di quelli esistenti, viene invece assolutamente disattesa non dico dalle amministrazioni (io non so cosa queste abbiano fatto) ma comunque da un contesto ambientale rimasto uguale a quello che c'era all'epoca dell'Unità d'Italia.

Se pensiamo, quindi, di costruire cinque impianti nella zona napoletana, non risolveremo mai il problema; occorre, infatti, che vi siano direttive di un commissario, che certe cose siano imposte, che siano responsabilizzati i cittadini e gli amministratori, altrimenti, nella prossima legislatura o in quelle a venire le cose resteranno come sono. Se il problema non verrà risolto, comporterà un incremento delle attività delinquenziali e un approfondimento del divario esistente tra le due parti del paese. Accade soltanto in Italia che i soldi stanziati per le bonifiche finiscano poi nelle mani delle stesse entità che hanno provocato il disastro!

Vorrei soffermarmi adesso sul problema dei termodistruttori, che nessuno vuole a casa sua ma sempre in quella di un vicino o di un conoscente che gli viva, magari, il più lontano possibile. Sono state date direttive di legge per eliminare le discariche, per arrivare alla raccolta differenziata, per aprire un circolo virtuoso che ci portasse allo stesso livello degli altri paesi della Comunità europea, ma se avessimo il coraggio di vedere come funzionano i nostri termodistruttori, ci accorgeremmo che sono rimasti come erano venti anni fa, quando sono stati costruiti. Nessuna autorità dello Stato si premura di fornire ad essi ciò che la tecnica attuale mette a disposizione per ripristinarne la funzionalità alla luce delle conoscenze di oggi. Ciò comporta un gravissimo danno, anche perché in questo momento di transizione, dove il privato si accoppia con il pubblico, non si riesce a costruire nuovi termodistruttori. In Svezia abbiamo visitato un inceneritore pilota della prima generazione che, pur con una tecnologia superata, quindi con temperature fuori dai range ottimali di oggi, funziona in piena città, bruciando materiali con temperature e pressioni compatibili con i

parametri stabiliti in quel contesto. Nei nostri inceneritori di vecchia generazione, purtroppo non sostituiti né aggiornati, si brucia invece di tutto, perché è diventato un affare economico importare materiali strani, come i rifiuti ospedalieri o come quelli provenienti dal cosiddetto porto dei veleni. È ovvio come ciò contribuisca a peggiorare una situazione già di per sé al limite della sopportabilità.

Per quanto riguarda gli impianti nuovi, abbiamo visto la fine che hanno fatto, specialmente in certe regioni d'Italia: bellissime cattedrali nel deserto, la cui messa in servizio è stata procrastinata *sine die*!

Auspiciando, quindi, che un riscontro a queste tematiche vi sia da parte di chi gestirà il paese in futuro, vorrei ricordare, in conclusione, come il sistema ANPA-ARPA abbia finalmente creato in Italia qualcosa di giuridicamente positivo, in quanto dovrebbe essere esso ad inquadrare la tematica e ad offrire certezze a chi le chiede. Ma ultimamente, grazie ad una legge dello Stato, controllore e controllato sono la stessa persona, visto che tutte queste attività sono sotto una sorta di ombrello protettivo. È necessario, invece, che queste entità abbiano una indipendenza vera e che, in un contraddittorio di idee e di azioni, si arrivi ad un perfezionamento virtuoso delle cose.

La relazione cita il perdurare di traffici con l'estero, che esistono e che è inutile quindi negare. Anzi, grazie ad essi qualcuno realizza buoni fatturati. Tuttavia, se le parole scritte nella relazione avranno un qualche riscontro, prima nella nostra coscienza, poi in un esecutivo che voglia finalmente fare qualcosa in questo settore, forse potremo stringere la mano a uno svedese o a un tedesco, convinti di avere fatto pienamente il nostro dovere. È con questa speranza che voteremo a favore della relazione finale in esame.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Copercini, anche se ognuno a casa sua ha i suoi problemi, come ci ricorda il famoso capannone di Asti pieno di alcune migliaia di tonnellate di materiale secco separato proveniente dalla Germania.

GIOVANNI LUBRANO di RICCO. Ringrazio anch'io la Commissione soprattutto per l'esperienza che ci ha consentito di vivere in un settore delicato, che negli ultimi tempi è venuto alla ribalta in maniera così eclatante, soprattutto nella mia regione.

Credo che l'esperienza vissuta in questa Commissione sia stata veramente notevole, rivelandoci tanti aspetti del gravissimo problema dei rifiuti. Ne accenno ad uno in particolare, perché nel nuovo testo delle valutazioni conclusive vi è una frase che mi ha colpito: «La Commissione ha sempre ricordato di non condividere una concezione panpenalistica, tale per cui sia l'autorità giudiziaria a dover tutelare l'ambiente (peraltro a danno avvenuto)». Direi «a reato avvenuto», perché la situazione sarebbe veramente disastrosa se si trattasse sempre di danno. L'autorità giudiziaria si trova a dover tutelare l'ambiente a reato avvenuto perché, come è detto nella relazione, non funzionano i controlli preventivi. Credo, quindi, che una nuova Commissione sul ciclo dei rifiuti più che a valle dovrebbe indagare a monte, per capire cosa avviene in precedenza prima di arrivare ad un'emergenza, come quella della Campania, di cui non si conoscono precedenti. Evidentemente, qualcosa non funziona, non solo nella repressione; da questo punto di vista, condivido che non tutto debba essere affidato al giudice penale. Ma allora è necessario vedere cosa non funziona a monte del problema, prima che i rifiuti vengano portati al luogo di smistamento. È in questa fase che avremmo dovuto indagare in modo più approfondito ed è qui che forse rilevo una carenza della Commissione, che ha i poteri dell'autorità giudiziaria. In un resoconto dell'anno scorso si dice che se ne è avvalsa poco e personalmente credo, invece, che dovrebbe farlo: se lo prevede anche la Costituzione, perché non dovremmo avvalcene in alcuni momenti delle nostre indagini, in modo da non rimandare tutto all'autorità giudiziaria?

Concludiamo con un fatto negativo, dal momento che l'introduzione del delitto

ambientale non è stata voluta, per cui ritengo che il futuro Parlamento dovrà indagare a fondo per individuare quei «poteri forti» che si oppongono all'introduzione di tale delitto nel codice ambientale, anche in riferimento a quanto affermato nel corso del convegno sugli illeciti ambientali e sulle ecomafie, organizzato dalla Commissione e svoltosi il 5 febbraio scorso. Siamo arrivati al delitto di traffico illecito, ma nella stessa relazione si riconosce che esso non è sufficiente a frenare ciò che tutti conosciamo a proposito di tale traffico, per cui si continua anche in barba a questa figura di delitto che abbiamo introdotto.

Allora dobbiamo andare a vedere quali «poteri forti» in Italia impediscono tuttora la soluzione di questo gravissimo problema e costringono ugualmente l'autorità giudiziaria ad intervenire sequestrando anche le discariche che oggi dovrebbero servire allo smaltimento dei rifiuti in Campania. Se non operiamo a monte, l'autorità giudiziaria dovrà sempre intervenire, anche se continuiamo a dire che non abbiamo una concezione panpenalistica del problema.

Con questo augurio, ringrazio anch'io quanti hanno collaborato alla stesura della relazione. Speriamo che la prossima legislatura porti nuovi contributi all'azione in questo settore.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il collega Lubrano, mi permetto però di ricordare, ricco di una qualche esperienza parlamentare, che non credo vi sia stata mai alcuna commissione d'inchiesta che abbia attivato i poteri dell'autorità giudiziaria quanto la nostra. Probabilmente è stato poco, ma il riferimento di cui all'articolo 82 della Costituzione purtroppo è molto formale e fu pensato eminentemente come possibilità di accesso agli atti giudiziari. Questa Commissione ha fatto molto di più; ha disposto indagini ed ha assunto, con propria delibera, specifici provvedimenti. Mi rendo conto che forse non siamo stati all'altezza di quanto delineato dal collega e l'apertura a maggiori poteri potrebbe andare in questa

direzione, rivedendo però la legge istitutiva della Commissione e gli stessi regolamenti, giacché il richiamo all'articolo della Costituzione lascia il tempo che trova. Non credo, però, insisto, che vi sia stata mai alcuna commissione d'inchiesta che abbia usato al livello della nostra i poteri dell'autorità giudiziaria.

PIERLUIGI COPERCINI. Se il presidente consente, vorrei aggiungere un'ultima nota, che ho dimenticato, su uno dei tre punti che consideravo di primaria importanza ricordare in questa fase della nostra discussione. Mi riferisco al non superamento dell'emergenza nucleare in Italia. Conosciamo tutti il caso Saluggia, ma la risposta del Parlamento è mancata; per volontà dei Presidenti delle Camere o perché? Eravamo trentottesimi al mondo quando affrontammo il problema, ora saremo al livello dei primi cento e questo in altro campo significherebbe essere dei giocatori mediocri.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che, non essendovi obiezioni, la presidenza si ritiene autorizzata al coordinamento formale del testo.

Pongo in votazione la proposta in titolo, il cui testo, integrato con le proposte emendative presentate, sarà pubbli-

cato in allegato sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*.

(È approvata).

Esame della proposta di deliberazione su criteri di pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Anche in qualità di relatore, ricordo che la bozza della proposta in titolo è stata fatta conoscere all'ufficio di presidenza nella riunione del 7 marzo scorso; ricordo altresì che si tratta di un atto organizzativo indispensabile a conclusione dei lavori della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta in titolo, il cui testo sarà pubblicato in allegato sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*.

(È approvata).

La seduta termina alle 12.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 aprile 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO